



mo con attenzione la delibera e apprendiamo che si tratta di dell'associazione Telefono Donna ma di Milano. Ci pare opportuno fare alcune considerazioni con l'animo più sereno possibile:

a) sul metodo: è vanto della nostra regione «l'affermata valorizzazione delle risorse del volontariato locale». Telefono Donna di Lecco lavora nella provincia di Lecco dal 1988, fa parte della Rete dei Centri Antiviolenza della Lombardia, partecipa ad una rete provinciale per il contrasto alla violenza sulle donne con le forze dell'ordine e le istituzioni locali, fra cui l'ASL di Lecco, che si è riunita ancora lo scorso 10 febbraio. Come mai non si è ritenuto opportuno almeno informare di tale progetto i partecipanti al tavolo della rete?

b) In merito ai contenuti ci pare veramente grave canalizzare le risorse in un ricco e faraonico sportello, presso l'ospedale, esclusivamente focalizzato sullo stalking, con una serie di figure professionali che vanno dalle psicologhe al legale, all'assistente sociale e alle operatrici volontarie in una realtà territoriale dove i centri antiviolenza hanno più volte espresso il bisogno di attivare, con la necessaria rapidità, soprattutto nelle aree periferiche, gli operatori e gli psicologi indicati dall'ASL. La Regione non è in genere molto generosa con i centri antiviolenza della Lombardia, infine e non si può che rimanere stupiti dalla velocità con cui ha approvato con delibera della Giunta Regionale il 10.02.2010 un progetto presentato appena il 27.01.2010 attribuendo la gestione di ambedue gli sportelli ad un'unica associazione di Milano. Il denaro pubblico dovrebbe essere distribuito e attribuito con maggior coinvolgimento delle realtà locali. O no?

VITTORIO EMILIANI Precisione

Cara Unità, un piccolo taglio al mio "dossier" di domenica sul palazzetto affittato a caro prezzo in via dell'Umiltà per lo staff di Mario Resca rischia di non far capire la questione dello sfratto all'Istituto Centrale del Restauro (ISCR). Prima si legge la cifra di 120.000 euro l'anno. Poi quella di 250.000. La prima si riferisce al canone sin qui pagato ai Frati Minori Paolotti per Palazzo Cesarini-Borgia. La seconda, non spiegata a causa del taglio di due righe, all'affitto che avrebbe soddisfatto i frati. Il Ministero ha loro risposto di non poter pagare quella cifra perché «non si può permettere di pagare canoni di mercato». E i 400.000 euro l'anno versati per via dell'Umiltà ad una privatissima, forse berlusconiana, immobiliare allora? Saluti.

L'ALLARME CARCERI E LO SCIOPERO DELLA FAME DI RITA

IL SUCCESSO DI UN'INIZIATIVA CLAMOROSA

Luigi Manconi
SOCIOLOGO



Intrepido» è un termine che da tempo, e per ragioni misteriose, viene utilizzato solo in senso critico o canzonatorio. E invece, per una volta, ne voglio fare un uso positivo, definendo appunto «intrepida» Rita Bernardini, deputata radicale eletta nelle liste del PD, e la sua azione a tutela dei diritti delle persone private della libertà.

Intrepida è, infatti, la sua quotidiana e meticolosa - e «maniacale», così appare ai suoi critici - opera di denuncia di tutte le iniquità che si consumano all'interno delle carceri. Qui, alle antiche e strutturali «violenze istituzionali» - proprie di ogni sistema di coercizione - si è aggiunta l'abnorme crescita della popolazione detenuta, che ha superato le 66.000 unità. Il governo finora ha mostrato di voler affrontare una simile situazione ricorrendo a un solo strumento: la costruzione di nuove carceri. Progetto tanto miope quanto utopistico dal momento che il ritmo di realizzazione di nuove celle è fatalmente assai più lento del tasso di incremento della popolazione detenuta.

L'unica strada alternativa e realistica è, invece, quella della depenalizzazione e della de-carcerizzazione: ossia la riduzione del numero dei comportamenti classificati come reati e la riduzione del numero dei reati sanzionati con la reclusione in cella.

Per ottenere che tale strada sia perlomeno intrapresa, Rita Bernardini ha attuato un lungo sciopero della fame. Dopo 19 giorni di silenzio, c'è stato un segnale di attenzione: il ministro Angelino Alfano ha inviato un disegno di legge alla Commissione giustizia della Camera che contiene alcuni elementi positivi. Eccoli: detenzione domiciliare (anche in luoghi pubblici e privati di assistenza e cura) per chi abbia ancora da scontare un anno di pena, anche se recidivo; messa in prova nei processi per reati con pena inferiore a tre anni. Si tratta di indicazioni giuste ma sottoposte a limiti e vincoli che appaiono eccessivamente onerosi: obbligatorietà dello svolgimento di lavori socialmente utili e della «riparazione» nei confronti delle vittime (condizioni sacrosante ma assai difficili da applicare); aggravamento delle pene in caso di violazione delle regole delle misure alternative. Il rischio è che obblighi così rigidi portino al fallimento di queste nuove norme. Tuttavia ora il Parlamento ha l'opportunità di legiferare e di tradurre quel disegno in un provvedimento più razionale e giusto, che porti sollievo a una situazione diventata intollerabile, e che indichi una prospettiva di riforma per un sistema che sembra essere decisamente irrimediabile.

Bene ha fatto, dunque, la Bernardini, a interrompere uno sciopero della fame che ha già ottenuto un primo risultato. Siano altri, ora, ad assumersi le proprie responsabilità. ♦

INGEGNERE PRECARIO PER 8 EURO L'ORA

ATIPICI A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Storie così ce ne sono tante. Questa l'ho trovata su *La provincia di Como*, a cura di Giovanni Cristiani. Parla di un ingegnere al lavoro, su chiamata, per otto euro circa l'ora. Meno di un elettricista o di un idraulico. Ha aperto la partita Iva con uno stipendio da dieci euro l'ora. Poi con la crisi hanno ridotto la paga a otto euro e cinquanta. Non è finita: ora l'hanno messo «a chiamata». Il famoso *job on call* ripristinato dal ministro Sacconi. Spiega il quotidiano comasco come le aperture delle partite Iva siano in netto aumento. Questo perché «le aziende non vogliono un legame giuridico stretto con un dipendente e i conseguenti costi da sostenere». Spiega un commercialista come spesso per molti giovani «i sogni di gloria legati alla soddisfazione di aver trovato un lavoro, magari il primo, e la condivisibile speranza di affrancarsi dall'abbraccio delle moderne famiglie cozzino con la realtà di stipendi che tali non sono...». Quasi la metà del compenso ricevuto, spesso non oltre i mille euro, se ne va, infatti, soltanto per le tasse. E poi se ritornano da mamma e papà li chiamano bamboccioni...

C'è negli ultimi tempi attorno alle partite Iva una nuova sensibilità. La Cgil (che già opera con il Nidil, Nuove Identità di Lavoro), ha lanciato, assieme a numerose associazioni professionali, un appello al Governo e ai partiti politici, accompagnato da specifiche proposte. «I professionisti - ha spiegato Davide Imola, responsabile Professioni per la Cgil Nazionale - sono stati tirati in ballo per diversi aspetti negli ultimi mesi ma i segnali arrivati dai provvedimenti approvati o in discussione sono negativi. Occorrono politiche di sostegno e di riconoscimento professionale». La Cisl, a sua volta, ha dato vita alla Felsa (Federazioni lavoratori somministrati autonomi atipici), superando l'Alai. Secondo il Censis si tratta di 6 milioni di unità mentre i professionisti, che per oltre il 60% lavorano come dipendenti, sono suddivisi tra i 2.006.015 iscritti agli ordini e gli oltre 3 milioni che esercitano attività professionali non regolamentate.

Sono giovani avvocati o praticanti, giovani architetti, informatici, consulenti, pubblicitari, ricercatori, designer, amministratori di condominio, ma anche consulenti aziendali, formatori, traduttori, guide turistiche, grafici, interpreti, bibliotecari, enologi, agenti e rappresentanti, tributaristi, archeologi, redattori editoriali, restauratori, fumettisti. Un esercito spesso travolto dalla crisi che non prevede certo per loro opportuni ammortizzatori. Così ridiventano bamboccioni, ridicolizzati da autorevoli esponenti del centrodestra, quelli capaci, certo, di collocare, quando occorre, i loro figliocci nelle diverse Spa a disposizione. ♦